

# M

MACRO

Cultura e Spettacoli

ilmattino.it cultura@ilmattino.it

## Il SuperFlaiano a Pedullà, premio speciale alla memoria per Durante

È Gabriele Pedullà, 48 anni, professore di Letteratura italiana a Roma Tre, il vincitore del SuperFlaiano 2020 di Narrativa. Il premio è stato assegnato dalla giuria dei lettori all'autore della raccolta di racconti *Biscotti della fortuna* (Einaudi), che ha prevalso per un voto su Walter Siti con *La natura è innocente* (Rizzoli), mentre terzo è giunto Giorgio Montefoschi

con *Desiderio* (La nave di Teseo). La proclamazione del vincitore del quarantasettesimo riconoscimento intitolato a Ennio Flaiano è avvenuta l'altra sera al teatro D'Annunzio di Pescara. Donatella Di Pietrantonio, vincitrice del Premio Campiello 2017, ha consegnato il premio Narrativa Giovanni a Claudia Petrucci per *L'esercizio* (La Nave di Teseo), in collegamento



dall'Australia dove vive. Il riconoscimento internazionale è andato, sempre in collegamento streaming, allo spagnolo Javier Cercas, con il suo nuovo romanzo *Terra alta* (Guanda).

Premio speciale alla memoria a Francesco Durante per *Camillo & Son. Vita e morte di due grandi giornalisti tra Italia e America* (Carabba): nel suo ultimo libro il giorna-

lista de «Il Mattino» scomparso nell'agosto scorso racconta la straordinaria attività giornalistica e di impegno politico di Camillo Cianfarra e Camille Maximilian Cianfarra, padre e figlio, il primo emigrato a New York a fine '800 da un paesino dell'Abruzzo e divenuto un grande giornalista d'inchiesta (come lo divenne poi anche il figlio).

Letteratura Gusto Ambiente Società Inghilterra Viaggi Architettura Teatro Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Standing ovation al «Concerto per Tammuzia» dedicato alla Siria. Nella notte di luna piena sul palco l'orchestra Cherubini «Mentre i governanti guardano si muore di fame, malattie, sotto le bombe. Noi musicisti vogliamo un mondo migliore»



## Muti tra i templi, Paestum è «Eroica»

Donatella Longobardi

La standing ovation non poteva mancare, ottocento le persone in platea, centinaia quelle fuori assiepite intorno alla recinzione. Riccardo Muti sorride. E coinvolge nel trionfo i giovani della «sua» orchestra Cherubini. Chiamate le prime parti dei fiati, poi i violini, i violoncelli, i contrabbassi. Successo annunciato per il maestro a Paestum per il «Concerto dell'amicizia» del «Ravenna festival» in omaggio alla Siria. Un concert-

to che, grazie alla musica dell'«Eroica» di Beethoven, valica confini e storie personali e arriva dritto al cuore in una serata magica. L'appello del maestro: «Noi musicisti non possiamo che volere l'armonia nella società. Non stiamo da una parte o dall'altra ma mentre i governanti guardano, spesso colpevoli, nel mondo si muore di fame, di malattie, sotto le bombe. Da qui, da Paestum, parte l'appello per un mondo migliore». E l'appello si fa specifico, il maestro chiede che possano tornare in patria, «se lo vogliono», i musicisti siriani che ha voluto con sé sul palco.

Il parco archeologico è avvolto dalla luce della luna piena che fa capolino tra le nuvole di passaggio e le colonne del tempio di Nettuno. Una magia che già l'altra sera, durante la prova generale, aveva suggestionato il maestro napoletano che aveva fermato le note della Sinfonia di Beethoven per lasciar spazio ai versi di Di Giacomo, «Luna nova», recitati a

memoria. Segno, se vi fosse ancora bisogno di conferme, del suo attaccamento alle radici e alla cultura di uomo del Sud.

«Ho visto delle antiche incisioni di Piranesi. L'artista sosteneva che non è come si dice che sia l'Italia ad essere in debito con la Grecia ma il contrario», spiega Muti che ieri mattina insieme con la moglie Cristina, presidente onorario del festival ravennate, ha visitato il museo archeologico di Paestum accompagnato dal direttore del parco archeologico, Gabriel Zuchtriegel, che tra dieci giorni avrà la cittadinanza italiana dopo un lungo iter. Due ore di full immersion nell'universo della Magna Grecia tra la celebre tomba del Tuffatore e gli altri reperti dove il maestro ha dato prova della sua perfetta conoscenza del greco e del latino, materie studiate a Napoli, al liceo Vittorio Emanuele dove frequentava le lezioni di mattina prima di spostarsi, il pomeriggio, nel vicino con-

servatorio del San Pietro a Majella nella classe di pianoforte di Vincenzo Vitale. «Mi dispiace quando, ingiro per il mondo sento parlare male dell'Italia e soprattutto del Sud, di fronte a questi esempi di grandezza dobbiamo essere fieri, sia noi del Sud che quelli del Nord, perché Paestum è un patrimonio che appartiene al Paese».

In questo senso, poi, l'omaggio alla Siria e Palmira, che con Paestum è gemellata, in una serata dedicata all'attivista Herwin Khalaf e all'archeologo Khaled al-Asaad vittime del terrorismo dell'Isis. In un angolo del parterre c'è il dipinto di un'artista curda, Zehra Dogan, arrestata per un disegno su twitter e che in carcere ha dipinto col suo sangue e che ora dedica alla sofferenza delle donne la sua opera. Sul palco a un'altra curda, Anyur Dogan, seduce con i canti di protesta e dolore legati alla sua terra. Ad accompagnarla uno strumento a plectro che tanto

ricorda i mandolini napoletani e i suoni del Mediterraneo. Muti ascolta commosso. Poi sale sul podio. Insieme ai Cherubini ci sono alcuni elementi di un'orchestra siriana nata in esilio in Germania, la Syrian Expat Philharmonic Orchestra, come sempre accade nei «Concerti dell'amicizia» dove le orchestre italiane di Muti si fondono con quelle del Paese ospitante. È successo a Mosca, Gerusalemme, New York, Teheran, Beirut, Kiev e anche Damasco, nel 2004. Si ripete ora a Paestum, diventata capitale della musica senza confini nell'anno funestato dalla pandemia di Covid-19.

Ne è consapevole il governatore Vincenzo De Luca, tra i primi a credere nella possibilità di realizzare l'evento simbolo della rinascita della regione insieme con la Scabe e la Camera di Commercio di Salerno con il presidente Andrea Prete in pieno coordinamento con la madrina della serata, Rosanna Purchia, ex so-

vrintendente del San Carlo. Con loro Franco Alfieri, sindaco di Capaccio-Paestum, che ha invitato Muti a tornare presto per consegnargli il Premio Paestum Archeologia intitolato a Mario Napoli. Un modo per dirgli ancora grazie per una serata speciale che si vedrà su Raiuno il 23 luglio alle 23.15. L'incasso sarà devoluto all'Istituto Filippo Smaildone di Salerno e al progetto Ospedali Aperti avviato nel 2017 per i pazienti poveri dal nunzio apostolico in Siria cardinale Zenari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN MATTINATA LA VISITA AL MUSEO CON LA MOGLIE CRISTINA: «MI DISPIACE QUANDO SENTO PARLARE MALE DEL MEZZOGIORNO»**

**«QUESTO PATRIMONIO QUESTA GRANDE BELLEZZA APPARTIENE AL PAESE TUTTO, NE DOVREBBERO ESSERE FIERI ANCHE QUELLI DEL NORD»**

## Un Beethoven titanico e capace di sorprendere

Stefano Valanzuolo

Il fatto che Riccardo Muti parli di «simpatia, nel senso greco del termine», per spiegare come l'«Eroica» di Beethoven possa celebrare in musica la solidarietà con il popolo siriano, diventa comprensibile analizzando il modo in cui il maestro interpreta, appunto, la sinfonia in questione. Nulla celando, cioè, del campionario ampio di sensazioni ed emozioni sottose alla pagina faticosa, così che l'oggetto della perseguita condiscipolatura spirituale ed intellettuale risulti esplicito e apprezzabile

le fino in fondo.

Oltre l'immagine suggestiva dei giovani orchestrali stagiati sullo sfondo dei templi di Paestum, oltre la superficie sonora increspata talora da una sistema di diffusione non ideale (ma quanto è difficile amplificare la musica in certi spazi...) si erge, infatti, l'esposizione di Muti che non cerca compiacenti spunti di seduzione, non spinge sul pedale della compassione di facciata (cui pure la Terza di Beethoven potrebbe condurre) ma ricava dalle dinamiche articolate, soprattutto, il senso di un'indagine spirituale preziosa e molto lucida.

Se si accetta l'idea che l'eroismo evocato dalla sinfonia non sia per forza quello dei gesti eclatanti, di cui sono pieni i film di Storia, si entra più agevolmente nella sfera di pensiero beethoveniano e nella chiave di lettura fornita dal podio.

Il primo ardito movimento

**ATMOSFERA**  
Riccardo Muti ieri sera mentre dirige il Concerto dell'amicizia ai templi di Paestum  
FOTO TANOPRESS



della Terza, ad esempio, suona eroico, più della celeberrima successiva «Marcia funebre», in quanto coraggioso atto di fede nella forza del dialogo, a dispetto delle guerre: il discorso musicale non procede per idee con-

trapposte, ma le cellule tematiche sgorgano l'una dall'altra. Il che è innovativo, in relazione alla forma imperversante nel 1805 (anno di nascita del pezzo), ma soprattutto fortemente simbolico.

Che il direttore sappia penetrare la complessa struttura rendendo, attraverso la definizione del fraseggio e la cura dei rapporti tra le sezioni, il senso dialettico avvincente dell'opera non è cosa scontata: l'apporto di Muti si rivela illuminante, svelando esiti tanto più pertinenti nei margini dell'operazione specifica. E se il secondo movimento dell'«Eroica» ricava un'idea di titanismo dalla ricerca assidua di ristoro dagli affanni, il poderoso Finale riaddensa spunti interpretativi stimolanti. L'Allegro molto con cui termina la sinfonia, infatti, non assomiglia a nulla o quasi del Beethoven precedente; semmai, rimanda a quanto l'autore stesso ed altri comporranno in seguito.

Sotto questo profilo, si tratta di un atto alto di apertura - persino eroica, certo - nei confronti dell'intelligenza umana, specie se, dando retta a Paul Bekker, si riconosce a Beethoven la volon-

tà di rivolgersi qui ad un nuovo uditorio, più riflessivo ed empatico. Come si vede, l'«Eroica» assomiglia ad un baule pieno di tesori, ma per scoprirli occorre qualcuno che ti porti per mano. Avere Muti, come cicerone e maestro, rappresenta un privilegio esclusivo.

Il suo pensiero musicale, distillato attraverso il gesto, si sostanzia grazie all'Orchestra Cherubini. La disponibilità lodevole dei giovani valentissimi musicisti, cioè, diventa elemento decisivo alla definizione di un racconto compiuto, percepibile.

Qui ci fermiamo: di più non sarebbe giusto aggiungere, anche perché elementi come il colore o la quantità del suono, in serate del genere, vanno rapportati a pregi e difetti dell'amplificazione.

Ad aggiungere charme al tutto, però, concorrono la voce suadente, in apertura, della cantante siriana Anyur Dogan, la sontuosa bellezza del tempio di Nettuno e persino la luna piena: ma sì, meglio esagerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA